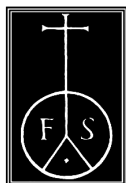


Anno xxix · 79 · Maggio-Agosto 2014

Religioni e Società

Rivista di scienze sociali della religione

Chiesa e povertà.
Disagi e prospettive



Fabrizio Serra editore

Pisa · Roma

Amministrazione ed abbonamenti

Fabrizio Serra editore®, Casella postale n. 1, Succursale n. 8, I 56123 Pisa,
tel. +39 050 542332, fax +39 050 574888, fse@libraweb.net

www.libraweb.net

I prezzi ufficiali di abbonamento cartaceo e/o *Online* sono consultabili
presso il sito Internet della casa editrice www.libraweb.net.

*Print and/or Online official subscription rates are available
at Publisher's website www.libraweb.net.*

I pagamenti possono essere effettuati tramite versamento su c.c.p. n. 17154550
o tramite carta di credito (*American Express, Visa, Eurocard, Mastercard*)

*

Sono rigorosamente vietati la riproduzione, la traduzione, l'adattamento,
anche parziale o per estratti, per qualsiasi uso e con qualsiasi mezzo effettuati,
compresi la copia fotostatica, il microfilm, la memorizzazione elettronica, ecc.,
senza la preventiva autorizzazione scritta della *Fabrizio Serra editore*, Pisa · Roma.

Ogni abuso sarà perseguito a norma di legge.

Proprietà riservata · All rights reserved

© Copyright 2014 by *Fabrizio Serra editore*, Pisa · Roma.

Fabrizio Serra editore incorporates the Imprints *Accademia editoriale*,
Edizioni dell'Ateneo, *Fabrizio Serra editore*, *Giardini editori e stampatori in Pisa*,
Gruppo editoriale internazionale and *Istituti editoriali e poligrafici internazionali*.

*

ISSN 0394-9397

ISSN ELETTRONICO 1722-4705

Sommario

Chiesa e povertà. Disagi e prospettive

| | |
|--|---|
| ARNALDO NESTI, <i>Editoriale. La riemergenza di una corrente carsica nella storia della Chiesa: la povertà</i> | 9 |
|--|---|

SAGGI

| | |
|--|----|
| LEONARDO SALUTATI, <i>La scelta della povertà come impegno di lotta alla povertà nella tradizione cristiana</i> | 17 |
| MILENA CASSONE, <i>Poveri e povertà nel cristianesimo antico: la riflessione dell'ecclesia patristica. La concezione della povertà. Una premessa</i> | 25 |
| CARLO NARDI, <i>Ricchezza e povertà, dignità e miserie. Tra le molteplici voci patristiche l'accorato disagio di Doroteo di Gaza</i> | 38 |
| PIETRO MESSA, <i>Povertà pensata e povertà vissuta tra ideologia e obbedienza</i> | 47 |
| ANDREA DRIGANI, <i>Lotta alle povertà e valore della povertà nelle leggi della Chiesa cattolica</i> | 53 |

NOTE

| | |
|--|----|
| MARCELLO VIGLI, <i>Una Chiesa povera, dei poveri, per i poveri, con i poveri</i> | 59 |
| ALESSANDRO SANTAGATA, <i>Il «ruinismo»: la Chiesa italiana dalla 'cultura della mediazione' al 'Progetto culturale'</i> | 62 |
| MASSIMO POMI, <i>La religione aperta di Aldo Capitini. Un'educazione teo-antropo-cosmica</i> | 74 |
| GABRIEL PÉREZ SALAZAR, FRANCESCO GERVASI, BASILIA FERNANDA CUEVAS CUEVAS, <i>Santa Flaquita, libranos de los trolls. El sentido de pertenencia en expresiones identitarias en torno al culto a la Santa Muerte en Facebook</i> | 84 |

RECENSIONI

| | |
|---|-----|
| LUIGI SANDRI, <i>Dal Gerusalemme I al Vaticano II. I concili nella storia tra Vangelo e potere</i> , (Maria Immacolata Macioti) | 105 |
| DAVIDE GIRARDI, <i>Gioventù "corte". Giovani adulti di origine straniera</i> (Giulia Becchis) | 107 |
| MARCO VENTURA, <i>Creduli e credenti. Il declino dello Stato e Chiesa come questione di fede</i> (Maria Chiara Giorda) | 108 |
| <i>Rapporto sull'analfabetismo religioso in Italia</i> , a cura di Alberto Melloni (Andrea Anese) | 109 |
| MARCO MARZANO, NADIA URBINATI, <i>Missione impossibile. La riconquista cattolica della sfera pubblica</i> (Maria Chiara Giorda) | 112 |

Hanno collaborato a questo numero:

Milena Cassone (*Institutum Patristicum Augustinianum*) · Basilia Fernanda Cuevas Cuevas (*Universidad Autónoma de Coahuila, México*) · Andrea Drigani (*Facoltà teologica dell'Italia centrale, Firenze*) · Francesco Gervasi (*Universidad Autónoma de Coahuila, México*) · Pietro Messa (*Pontificia Università Antonianum, Roma*) · Carlo Nardi (*Facoltà teologica dell'Italia centrale, Centro di studi patristici, Sesto Fiorentino*) · Arnaldo Nesti (*Direttore di «Religioni e Società»*) · Gabriel Pérez Salazar (*Universidad Autónoma de Coahuila, México*) · Massimo Pomi (*Torrita di Siena-Montefollonico, Siena*) · Leonardo Salutati (*Facoltà teologica dell'Italia centrale*) · Alessandro Santagata (*Post-doc, École pratique des hautes études [EPHE], Paris*) · Marcello Vigli (*Saggista, Roma*)

Recensioni

LUIGI SANDRI, *Dal Gerusalemme I al Vaticano II. I concili nella storia tra Vangelo e potere*, Trento, Il Margine, 2013, pp. 1078.

UN libro francamente scoraggiante, a guardarlo, a tenerlo in mano, a sentirne il peso. Non si lascerebbe leggere la sera, a letto. Più di mille pagine: in un'epoca in cui i lettori, già scarsi, sembrano sempre di meno, un vero azzardo. Io ammetto di aver lasciato passare settimane, mesi prima di aprirlo. Ma devo dire che aprirlo giova. Giova nel senso che ci si rende conto che si tratta di un testo più maneggevole del previsto. Utile.

Vi sono infatti indici analitici, sia dei nomi che degli argomenti trattati: il che si rivela una cosa preziosa. Con questo ausilio si può cercare qualche argomento particolare, seguirne gli sviluppi nel tempo, riuscire a cogliere certi fili che sarebbero altrimenti restati nell'ombra.

Ho cercato, ad esempio, alla voce «armeni» e finalmente credo di essere riuscita a capire qualcosa di più circa le eventuali diversità tra chiesa di Roma e chiesa armena, laddove neppure i numerosi contatti che ho avuto con a Repubblica di Armenia e con svariati armeni mi avevano chiarito la questione. Non avevo infatti individuato grandi diversità dogmatiche. Nel rituale, in effetti la chiesa armena sembra applicare modalità che da noi si definirebbe preconciliari, alludendo al Vaticano II. Il sacerdote ad esempio continua a dare le spalle ai fedeli, a rivolgersi nella direzione dell'altare, durante la messa.

Avevo sentito parlare di incomprensioni linguistiche che avrebbero portato ad un allontanamento, dopo il Concilio di Calcedonia. Gli armeni, assenti perché impegnati in una qualche guerra, non avrebbero compreso bene la formulazione del concilio. Solo recuperando, passo passo, le vicende occorse, da Calcedonia al secolo xv, nel testo di Sandri, sono stata in grado di comprendere come non vi siano, in effetti, importanti diversità di credenza.

Incoraggiata dalla positività di questa breve ricerca, ho quindi potuto vedere meglio quest'opera ponderosa. Impegnativa. Che non solo abbraccia i più antichi e i più moderni concili, non solo arriva – e si dilunga – al Vaticano II, ma preannuncia un altro concilio: il Vaticano

III. Lo annuncia in modo problematico, dando conto delle ragioni di coloro che lo avrebbero voluto, che lo hanno auspicato, ma anche delle posizioni contrarie. Da un lato infatti un Vaticano III sarebbe auspicato, voluto, specialmente con riguardo alla riforma della chiesa e alla necessità dell'abbandono del maschilismo che caratterizza il mondo ecclesiale, riforme non realizzate pienamente nel dopo concilio (anche al dopo concilio si dedica molto spazio), dall'altra esistono remore e opinioni contrarie e non solo da parte dei conservatori.

Inutile dire che le preferenze dell'autore vanno certamente a un Vaticano III inteso come concilio generale della chiesa universale (cap. xxxviii, p. 909 e segg.). Un concilio Vaticano III inteso come risposta al malessere teologico e pastorale circa l'interpretazione riduttiva data da Montini, da Wojtyła e Ratzinger alla collegialità episcopale, che il Sinodo dei vescovi, da loro voluto, «ha scalfito appena l'autocrazia papale» (p. 910). E anche un concilio ecumenico inteso come risposta al mancato coinvolgimento, dopo tante speranze in merito, del 'popolo di Dio'. Sandri si interroga sui possibili temi di un siffatto concilio: parla di una sorta di mantra che va dalla sovranità del messaggio evangelico su leggi e tradizioni ecclesiali al primato della coscienza sul magistero. Il rispetto dell'ecosistema, la messa in discussione di certe norme etiche datate, la discussione del sacerdozio sono alcuni dei temi possibili, auspicati. Non solo: l'autore si sofferma anche, tra i tanti temi possibili, sulla confessione senza confessione auricolare dei peccati. In causa, qui la prassi penitenziale o confessione individuale, che richiede un rapporto a due tra confessore e soggetto che si confessa.

E non basta. Quale l'agenda possibile, prevedibile? Sandri riporta alcune ragguardevoli opinioni, da quelle di Martini e Küng che, con altri, propongono temi intra-ecclesiali, alle prese di posizione di Joe Sobrino e delle CdB, dei vescovi latino-americani, degli asiatici e degli africani, che vorrebbero che il dibattito fosse piuttosto incentrato su pace e giustizia nel mondo. Che il concilio raccogliesse, fosse un grido degli oppressi. E ancora si esaminano posizioni altre: da quella di Bruno Hussar, il fondatore, in Israele, del villaggio della Pace di Nevè Shalom/Waahat as-Salaam, convinto

che i cristiani dovrebbero recuperare le proprie radici ebraiche, da cui poi sarebbero derivate tutte le altre successive rotture, a quelle di Raimon Pannikar. Questi parla infatti del bisogno, per il cristianesimo, di inculturarsi coraggiosamente nelle più frastagliate tradizioni locali. Chi è oggi, da questo punto di vista, Gesù per l'Africa? O per l'Oriente? Insomma, varie, numerose, diverse le possibili agende.

Chi dovrebbe essere protagonista di questo Concilio? Dovrà trattarsi di un'assemblea episcopale, come sembrano ritenere Martini e Quinn? O avere in sé anche un'ampia rappresentanza del 'popolo di Dio', come suggeriscono, come richiedono altri?

E ancora: dove dovrebbe aver luogo un Vaticano III? Sarebbe: da tenersi magari in qualche altra parte del mondo, piuttosto che a Roma? E dove? A Nairobi o a Manila? Oppure a São Paulo o a Puebla? Né è finita qui: per arrivarvi bene, bisognerebbe ipotizzare, con Martini, un percorso, una sorta di 'processo conciliare' dalle tappe da definire ma comunque che vadano nella direzione del confronto, dell'apertura al dialogo. Né mi sembra un caso che, proprio laddove si è aperta la trattazione di questa tematica, si sia dato spazio a una parte dedicata a «Il grande e santo Concilio panortodosso».

Certo, nell'attuale episcopato sono presenti prelati nominati da Wojtyła, da Ratzinger: Sandri, che lo sa bene, si mostra comunque fiducioso, ché già in passato, con il Vaticano II, si erano verificati mutamenti da posizioni di conservazione ad altre di apertura (anche se si potrebbe utilmente ricordare che non sempre queste posizioni di apertura hanno poi retto, nel dopo concilio). Si metteranno in moto, ipotizza l'autore, dinamiche dovute al confronto reciproco, alle diversità di genere, all'influenza di altre religioni, del mondo laico.

Certamente egli è rimasto favorevolmente colpito (come molti altri) dal passaggio da Benedetto a Francesco (cap. xxxix), tanto da spingersi a scrivere, come titolo del capitolo: «Da Benedetto a Francesco: un Vaticano III è forse meno lontano». Si tratta di un capitolo ampio, bene informato come è caratteristica del volume nel suo insieme. Con una differenza sostanziale però, a mio modo di vedere, rispetto ai capitoli precedenti. Qui il critico agguerrito e sagace che è sempre stato Luigi Sandri vede forse addolcirsi il suo sguardo che, di regola,

va ben al di là di gesti e parole ben indovinati, che mette a nudo le sottostanti contraddizioni. Dopo la rinuncia di Ratzinger, dopo l'avvento di papa Bergoglio, scrive, ora forse il Vaticano III è meno lontano: già in questo titolo mostra fiducia, speranza. Fiducia derivata dai primi tempi del pontificato di Francesco. Fiducia che sembra stia scuotendo la chiesa tutta, la stessa più ampia società civile. Forse, altre novità positive interverranno. Forse si avrà un Vaticano III che cambierà in meglio la chiesa nella sua interezza. In effetti i primi mesi del pontificato di Bergoglio sembrano andare decisamente in questa direzione. Dalla scelta del nome alle prese di posizione in favore dei migranti, dal viaggio a Lampedusa ai duri richiami a chi froda lo stato non pagando le tasse, a chi sfrutta il lavoro altrui e si dice buon cristiano, questo pontefice ha certamente rinnovato il panorama della comunicazione pontificia. Si è trattato, si tratta di un papa che ha avuto comprensione per i divorziati, per i gay: mai visto nulla di simile, in precedenza.

Certo, qualche voce di dissenso c'è stata, specialmente con riguardo al passato, ai tempi della dittatura, dei *desaparecidos*. Sandri non rifugge dall'affrontare il tema (pp. 947-949) riproponendo due principali interpretazioni a riguardo: quella di p. Federico Lombardi, secondo cui il pontefice attuale sarebbe stato oggetto di una campagna denigratoria da parte anticlericale e quella secondo cui Bergoglio, all'epoca superiore provinciale dei gesuiti in Argentina, sarebbe stato vittima – e non complice – della dittatura. Avrebbe anche cercato di protestare contro la violazione dei diritti umani, anche se effettivamente non sembra essere emerso tra coloro che hanno effettivamente lottato a questo scopo (da ricordare, al riguardo, il giovane Enrico Calamai, che è intervenuto come poteva, in assenza dell'ambasciatore italiano, per dare aiuto e favorire espatri). Questo, secondo Adolfo Pérez Esquivel, premio Nobel per la Pace nel 1980.

Infine, Sandri dà spazio alle speranze dei cattolici cosiddetti conciliari in questo pontefice (pp. 949-952). Ed ecco le speranze in un Vaticano III. C'è da ricordare a chi non lo conoscesse che l'autore ha alle spalle decenni di attenzione critica alla vita ecclesiastica, all'istituzione, alle CdB, al dissenso cattolico. Per anni e anni ha preso parte in prima persona ai numerosi, ricorrenti dibattiti in merito. Non è un ingenuo. Non si attende miracoli. Scrive:

sarebbe ingenuo e fuorviante caricare attese miracolistiche sul nuovo vescovo «che presiede alla carità», immaginare sciolti come per incanto strati di ghiaccio ecclesiali più resistenti del permafrost siberiano, o delegare a Francesco responsabilità che appartengono in radice a ogni persona battezzata nella Chiesa cattolica. Il nuovo cammino, del quale sembra di intravedere l'aurora, non sarà, dunque, una passeggiata romantica; presuppone, tra l'altro, che il vescovo di Roma, sgretolando uno *status quo* duro come il granito, e difeso a spada tratta dai guardiani dell'ortodossia (presunta ortodossia!) ridia l'onore ecclesiale a quelle teologhe e a quei teologi che, sotto i precedenti pontificati, sono stati emarginati; intrecci un dialogo anche con gruppi, comunità e movimenti che, appellandosi al Vaticano II e, prima ancora, alle Scritture, da decenni contestano l'immobilismo ecclesiale, e che perciò sono sempre stati considerati *desaparecidos* da Wojtila e da Ratzinger; spalanchi le porte a una ridiscussione corale del ruolo delle donne nella Chiesa romana, e della possibilità dei loro ministeri ecclesiali.

Niente è scontato ... (p. 953)

Lo scrive, Sandri: non c'è da attendersi miracoli, nulla è scontato. Ma in qualche modo sembra anche lui, stavolta, crederci. Tanto da scrivere che forse ora l'idea di un Vaticano III non è più così utopica. Da ipotizzare che sia giunto il momento di superare le divisioni, determinatesi per questioni di potere, con i bizantini, con armeni, siriani e copti; sarebbe ora, scrive, di andare avanti nel discorso dell'unità delle chiese.

Per quanto mi riguarda, ritengo sia prematuro fare ora bilanci di questo pontificato. Che già ha realizzato, indubbiamente, molti cambiamenti, che altri ne ha promessi, ad esempio con riguardo alle finanze vaticane, allo Ior. Non, per quanto mi risulta, con riguardo al corpus della chiesa. Non, certamente, con riguardo al ruolo delle donne. Meglio sospendere il giudizio, attendere.

Sandri comunque chiude il libro con citazioni dal *Magnificat*, oltre che da Giovanni, ma soprattutto da un mistico sufi che sottolinea l'importanza, la necessità dell'Amore divino, venga esso da una visita a una chiesa o a una moschea.

Un libro ponderoso. Di un autore che ben conosce la materia, che sarebbe difficile cogliere in errore. Un testo scritto in quarantatre ineguali capitoli: il diverso spazio, la diversa attenzione sono certamente dovuti ad opzioni personali dell'autore, ma anche al peso attribuibile e attribuito loro nel corso degli anni.

Suddiviso in cinque parti, ricche di testi conciliari citati. Una bibliografia attenta arricchisce il tutto.

MARIA IMMACOLATA MACIOTI
La Sapienza, Università di Roma

*

DAVIDE GIRARDI, *Gioventù "corte". Giovani adulti di origine straniera*, Prefazione di Enzo Pace, Milano, FrancoAngeli, 2012, pp. 224.

UN'analisi del fenomeno migratorio a partire da un punto di vista finora poco esplorato, quello dei giovani adulti di origine straniera, nello specifico uomini e donne di nazionalità marocchina e romena dai 18 ai 29 anni usciti residenti in alcune province venete. È a queste categorie di soggetti che Daniele Girardi ha dedicato la sua ricerca di dottorato, i cui risultati sono presentati in questo libro.

In ciascun capitolo l'autore approfondisce uno dei principali ambiti di esperienza coinvolti nel percorso verso la vita adulta, esponendo i dati raccolti tramite un questionario sottoposto ad un campione della popolazione indagata.

Il lavoro, i consumi, le relazioni intime e la dimensione etico-morale sono analizzati a partire dalle pratiche ma soprattutto dai significati e dalle rappresentazioni che di queste restituiscono i soggetti. La dimensione temporale (di giovani-adulti) e quella spaziale (di migranti) sono usate dall'autore quali 'concetti sensibilizzanti', variabili significanti ma a cui non attribuire un valore deterministico nella costituzione delle biografie dei soggetti. Quest'ultime vengono identificate da Girardi quale «luogo della mediazione fra la de-istituzionalizzazione, la re-istituzionalizzazione dei percorsi di vita e il paniere continuamente rinnovabile delle scelte possibili» (pag. 17), a sottolineare che è proprio nell'articolazione fra agency individuale e spazio e struttura sociale che le individualità adulte si costituiscono e in cui prende forma, di conseguenza, quel panorama di somiglianze e di peculiarità che caratterizzano l'esperienza dei giovani-adulti di origine migrante rispetto a quella dei loro coetanei italiani. Somiglianze numerose, che suggeriscono di superare le facili categorizzazioni basate sulla differenza nazionale, ma anche peculiarità, dettate ad esempio

dai limiti che la condizione di straniero può comportare o dalla rilevanza di riferimenti culturali molteplici nella costruzione del proprio percorso di vita.

Si prenda ad esempio la dimensione etico-morale, analizzata attraverso un'indagine sulle credenze e sulle pratiche religiose dichiarate, messe a confronto con una serie di parametri volti ad indagare le norme e i sistemi valoriali degli intervistati. La religione si delinea, pur con differenze non irrilevanti fra gli intervistati di origine marocchina e romena, fra coloro che hanno seguito o meno un percorso scolastico in Italia e fra donne e uomini, quale fonte di senso e risorsa (ad esempio per gli spazi fisici e di interazione che crea sul territorio) per i giovani-adulti stranieri, senza però che questa determini del tutto atteggiamenti e comportamenti che attengono alla sfera morale. Ne emerge un quadro in cui allo 'spazio stretto' dalle definizioni, in questo caso relative ad un'appartenenza religiosa, fa da contraltare lo 'sguardo lungo' del vissuto individuale, plurale e complesso.

In questa tensione, che attraversa tutto il libro, fra lo 'spazio stretto' (dato dalle risorse, dalle definizioni, dalle pratiche e dalle possibilità) e lo 'sguardo lungo' (delle ambizioni, dei desideri, delle rappresentazioni, dei vissuti), l'autore rintraccia il definirsi di quella gioventù 'corta' della quale fanno spesso esperienza i giovani-adulti di origine straniera, per i quali pare delinearci un più precoce approdo alla vita adulta rispetto ai coetanei italiani e alla loro lunga gioventù.

GIULIA BECCHIS
Università di Perugia

*

MARCO VENTURA, *Creduli e credenti. Il declino dello Stato e Chiesa come questione di fede*, Torino, Einaudi, 2014, pp. 240.

SE da almeno cinquant'anni il processo di secolarizzazione ha messo in profonda discussione il ruolo della religione, senza azzerarlo, siamo ormai abituati a concepire il mondo come diviso tra credenti e non credenti. Il modello di analisi che propone Marco Ventura nel suo ultimo libro è del tutto originale: scartando tale dicotomia, pericolosa e illusoria, propone una

lettura della storia italiana degli ultimi cento anni, attraverso un filtro basato sull'opposizione tra credenti e creduli.

Dai Patti lateranesi del 1929, il cristianesimo nella sua confessione cattolica ha il privilegio di uno statuto concordatario per cui, secondo l'articolo 7 della Costituzione, lo Stato e la Chiesa cattolica sono, ciascuno nel proprio ordine, indipendenti e sovrani. La situazione difficile e controversa delle 'altre' religioni resta in questo studio sullo sfondo, ma con il ruolo di costituire una parte del contesto che non fa che inasprire e rendere più difficile la situazione di degrado italiano: se ne accenna qua e là tra le pagine, per far emergere come l'incapacità dello Stato (e dei cittadini) di riconoscere e di gestire la fisionomia secolarizzata e plurale ha portato a un'entropia dannosa per tutte le parti in causa. Questa situazione critica si è inasprita dopo il 1984, anno del concordato firmato dal governo Craxi e dalla Santa Sede del cardinale Casaroli, anno di una svolta storica per il rinnovamento dei vincoli tra Italia e Chiesa cattolica iscritti nei quattordici articoli e, soprattutto nel protocollo addizionale in cui si legge che le parti in causa considerano non più in vigore: «il principio, originariamente richiamato dai Patti lateranensi, della religione cattolica come la sola religione dello Stato italiano». Il 1984 segna uno spartiacque, apre a una stagione in cui, senza soluzione di continuità, sia la politica sia la religione sono trascinate reciprocamente nei medesimi meccanismi contaminanti. Ciò, nonostante promettessero tutt'altro e nonostante quanto lasciassero presagire gli intenti e i primi passi, come l'intesa con i valdesi firmata tre giorni dopo.

Il taglio storico è caratterizzato da una prospettiva di lungo periodo che scava anche oltre al 1929, per inquadrare la riflessione nella cornice dell'Italia unita, attraverso alcuni eventi che prepararono gli sviluppi successivi, come è il caso della carta del 1848 denominata Statuto Albertino. Ma quella di Ventura non è una storia lineare, raccontata secondo un ordine cronologico: è una storia fatta di rimandi, di *excursus*, di anticipi e di ritorni, in cui la storia si intreccia con la memoria e i fatti presi in considerazione si rimandano di continuo, si completano e si annullano. Che i soggetti siano i cittadini o le istituzioni (politiche e religiose) il risultato non cambia: società, religione e politica italiane sono infette da questo contrasto, ne sono lacerate. Il volume ripercorre la storia italiana, trac-

ciando dei quadri dedicati alla storia dei creduli mossi dell'interesse illusorio di ridare all'Italia una unità religiosa, alla storia del 'credere' nella società, che è sempre meno aperta, sempre più credula, alla storia del 'credere' nello Stato, in declino, segnato da contraddizioni e errori, nonostante l'articolo 7 sempre meno indipendente e sovrano, alla storia dei credenti.

L'Italia è un cantiere senza progetto, dove non esiste un disegno condiviso sulla libertà religiosa e sulla società come terreno di vita di fedeli eguali e diverse, dove la laicità è abbozzata e troppo ambigua per avere qualche significato concreto. Dalla revisione dei Patti lateranensi credulità e fede, istinto di conservazione e volontà di rinnovamento hanno portato a delusioni continue delle promesse, onde alterne di illusioni e speranze che tuttora convivono in modo conflittuale.

MARIA CHIARA GIORDA
Università di Torino

*

Rapporto sull'analfabetismo religioso in Italia,
a cura di Alberto Melloni, Bologna, il
Mulino, 2014, pp. 512.

In Italia, storicamente, si [è] creata una situazione ingessata da un doppio, opposto integralismo: per cui il laicismo da un lato e il clericalismo dall'altro hanno col loro influsso di fatto vietato la lettura della Bibbia, fino a farla paradossalmente scomparire dalla cultura diffusa del Belpaese. Eppure per oltre un millennio, dal IV al XVII secolo, essa è stata il testo base della cultura europea religiosa e secolare (p. 242).

QUESTA affermazione di Brunetto Salvarani – tratta da uno dei saggi del volume – racchiude ed esprime incisivamente molti dei temi affrontati in questo *Rapporto sull'analfabetismo religioso in Italia*. Molti, non tutti, perché la capillarità dell'indagine proposta include anche tradizioni e denominazioni di matrice non biblica o non europea – ma d'altro canto la citazione può essere parafrasata ed assurgere a cifra dell'intero progetto. La contrapposizione tra «laicismo» e «clericalismo» non solo ha estromesso dalla cultura italiana la Bibbia, ma ha minato l'intera analisi sulle religioni. Se la Bibbia, che esplicitamente o implicitamente ha sostanziato per secoli la cultura occidentale,¹ è stata occultata,

tanto più si può dedurre che lo siano state altre realtà.

L'affermazione che stiamo commentando consente anche di capire come l'analfabetismo religioso italiano sia un fenomeno dalle antiche radici storiche, nient'affatto nuovo. Il curatore del *Rapporto*, Alberto Melloni, nella sua *Introduzione (L'analfabetismo religioso in Italia. Actio finium regundorum*, pp. 1-12) spiega che le ragioni di tale analfabetismo affondano le loro radici «in una perdita di strumenti che risale nella sua stratificazione più profonda all'epoca posttridentina» (p. 7) e che più plasticamente è rappresentata dalla soppressione delle facoltà di Teologia nei primi decenni dello Stato unitario, «frutto del perverso concerto tra un laicismo sciocco (...) e un clericalismo cieco» – appunto. Ecco allora che l'analfabetismo religioso, da intendersi come «mancanza di strumenti per capire il vocabolario del religioso e per analizzarne i dinamismi» (p. 5), è «parte integrante della storia italiana».

Questo *Rapporto*, realizzato dalla 'Fondazione per le Scienze Religiose Giovanni XXIII', si presenta come prima pubblicazione di un progetto più ampio, e costituisce una sistematica analisi sull'assenza del religioso dal panorama sociale ed educativo e sui motivi di tale assenza. A questo primo lavoro hanno contribuito una trentina di studiosi, tra giuristi, teologi, storici, pedagogisti, sociologi, per un totale di trentaquattro saggi² (disposti in cinque sezioni) più l'*Introduzione* del curatore e la *Infografica* finale. Gli obiettivi del *Rapporto*, esposti dal curatore, sono descrittivi e conoscitivi. Melloni afferma che l'analfabetismo religioso di cui soffre l'Italia «grava su una società che è pluralista *de facto* e che però non ha gli strumenti critici per trarne le conseguenze nello spazio pubblico su tre livelli» (p. 9): quello della scuola, quello della produzione legislativa sulla libertà religiosa, quello della ricerca. Ebbene, scopo del *Rapporto* non è costruire uno «strumento di pressione» per una riforma dell'ora di religione, né pro-

logici abbiano costituito un fiume carsico soggiacente alla cultura occidentale anche oltre il XVII secolo, persino nelle loro vesti secolarizzate, anzi, forse ancor più in tali forme.

² Dato l'elevato numero si riporteranno autori e titoli di tutti, ma si dedicherà maggiore spazio a quelli che possono interessare maggiormente in questa sede.

¹ Si può dire che immagini e concetti biblici e teo-

porre soluzioni legislative o riforme della ricerca. Esso vuole invece «mostrare come si possa (e dunque si debba) entrare in questo ambito del sapere con strumenti adeguati e conoscenze raffinate» (p. 11) come quelle degli studiosi coinvolti. Il *Rapporto* vuole segnalare l'esigenza di avviare un attento esame del problema: da lì si potrà poi «guardare a soluzioni adeguate alla complessità storica del problema stesso» (p. 12). Ma già alcuni dei saggi qui presentati ipotizzano proposte costruttive per combattere l'analfabetismo religioso.

La prima sezione, *Premesse*, contiene il contributo di Roberto Cipriani, *La dinamica della socializzazione e alfabetizzazione religiosa* (pp. 27-42), che riflette sulla trasmissione del patrimonio culturale religioso, dalle vecchie alle nuove generazioni, che si inseriscono nella società. Centrale è il tema della resilienza, della persistenza della religione e dei contenuti religiosi, anche nell'ottica dell'influenza che questi hanno in altri contesti, come quello politico. Cipriani riflette sulla coppia di concetti «credenza-appartenenza» religiosa, affrontando la nuova situazione del fatto religioso nelle società contemporanee (ove assistiamo a una riconfigurazione del sacro).

Paolo Naso (*I costi sociali dell'analfabetismo religioso*, pp. 43-57) afferma che l'analfabetismo religioso «ha un rilevante costo sociale che (...) ha una rilevanza anche materiale sul piano della qualità delle relazioni comunitarie e della qualità stessa della convivenza multiculturale e multireligiosa» (p. 45). Occorre investire in *policies* di alfabetizzazione religiosa: e in Italia ciò è particolarmente urgente, perché qui «l'analfabetismo religioso si intreccia a una debole cultura del pluralismo delle comunità di fede» (p. 57).

Il contributo di Enzo Pace (*Una società a monopolio cattolico davanti all'inatteso pluralismo religioso*, pp. 111-140) parte dalla constatazione di come i flussi migratori abbiano contribuito a mutare la geografia socio-religiosa italiana, che oggi risulta plurale. Pace fornisce una mappa delle fedi religiose, analizzando la geografia dei luoghi di culto e riportando le mappe di quelli islamici, ortodossi, Sikh, buddhisti, neo-pentecostali. La nuova situazione socio-religiosa apre «un nuovo campo d'indagine» (p. 140), che rende necessarie nuove analisi superando l'«etnocentrismo» e il «cattolico-centrismo».¹

¹ La sezione *Premesse* include anche: SILVIO FER-

La seconda sezione, *Scenari e rassegne*, include il davvero prezioso e dettagliato saggio di Vincenzo Pacillo, *L'insegnamento della religione cattolica nella scuola pubblica: il quadro giuridico postconcordatario* (pp. 179-200). L'autore si concentra sulla nuova situazione dopo l'Accordo di Villa Madama, senza nascondere le criticità che soggiacciono al quadro attuale: l'Irc non dovrebbe essere più confessionale, ma in realtà la permanenza di un controllo dell'autorità ecclesiastica sui programmi e sui docenti sembra non garantire pienamente «il pluralismo ermeneutico e il pieno sviluppo dello spirito critico negli alunni» (p. 188). Insomma,

tutti gli aspetti dello studio delle religioni nella scuola pubblica sono oggi affidati ad un insegnamento gestito su programmi non oggettivistici ma di carattere confessionale, sviluppati didatticamente da insegnanti formati e garantiti dall'autorità ecclesiastica. Probabilmente l'Irc non è catechismo: ma non è neppure un insegnamento che consente a tutti gli alunni (...) di conoscere oggettivamente la storia, l'antropologia, la filosofia delle religioni (p. 200).

Ma ciò che lascia «maggiormente perplessi» è «la pressoché totale esautorazione del Parlamento dall'attuazione concordataria in materia di programmi della disciplina e di requisiti professionali richiesti agli insegnanti» (*ibidem*).

Maria Chiara Giorda (*Tra le pagine dei manuali scolastici: presenze e assenze delle religioni*, pp. 209-230) analizza i manuali di storia delle scuole medie superiori, per rintracciarvi i riferimenti alla storia delle religioni o dei fatti religiosi. In generale si nota una «omogeneizzazione» dei manuali, sia nei contenuti che nel livello qualitativo: in questo caso, dunque, più che di 'analfabetismo' si deve parlare di «un'alfabetizzazione mediocre e standardizzata su temi storici-religiosi» (p. 229).

Il saggio di Brunetto Salvarani, *Appunti per una rassegna di studi sul dialogo interreligioso e sulle buone pratiche* (pp. 231-246), affronta il pluralismo religioso, soprattutto nell'ottica del dialogo interreligioso. L'Italia, in particolare quella politica, vede il pluralismo, ma non riesce ad

RARI, *Tra santa ignoranza e cattivi maestri. Analfabetismo religioso e organizzazione sociale* (pp. 15-26); FLAVIO PAJER, *Scuola e università in Europa: profili evolutivi dei saperi religiosi nella sfera educativa pubblica* (pp. 59-97); FRANCESCA CADEDDU, *Definizioni e strumenti di alfabetizzazione religiosa nel panorama internazionale* (pp. 99-110).

interagire consapevolmente con esso, magari proponendo una adeguata legge sulla libertà religiosa. «Ne deriva una criticità per la funzionalità di una compiuta democrazia» (p. 237).¹

Per quanto riguarda la terza sezione, *Esperienze e affanni*, segnaliamo Marco Ventura, *Analfabetismo e libertà religiosa* (pp. 249-258). Le due realtà del titolo sono per l'autore in stretta relazione: «L'analfabetismo religioso non corre parallelo all'incompleto e ambiguo sviluppo del diritto della libertà di coscienza e religione in Italia. Ne è il presupposto e la conseguenza» (p. 258). Ventura analizza tre momenti storici cruciali nel rapporto tra libertà religiosa e analfabetismo in Italia: il 1929, con il varo dell'ora di religione concordataria e la legge sui culti ammessi; il 1984, con la fine dell'ora di religione obbligatoria e la previsione di un possibile insegnamento religioso alternativo nella scuola statale; il periodo 2007-2011, con «l'ennesimo fallimento del tentativo di adottare una legge sulla libertà religiosa» e «la vittoria del governo italiano a Strasburgo sul crocifisso di Stato» (p. 250). Secondo Ventura «nel rapporto tra cultura e religione di cui si fa portavoce il governo italiano, col pieno consenso di vescovi e Santa Sede, non vi è posto per l'Italia multireligiosa che è sempre più sotto gli occhi degli italiani» (p. 256).²

La quarta sezione, *Strumenti per curare l'analfabetismo*, include il denso saggio di Fulvio De Giorgi (*La conoscenza religiosa nella scuola, oltre ogni rischio di religione civile*, pp. 333-348), che si interroga su come rispondere alle «due grandi sfide» per la civiltà attuale: l'individualismo utilitarista e il pluricomunitarismo in cui ogni comunità religiosa «si arrocca in se stessa» (p. 334). Egli intende andare oltre le proposte

di 'religione civile', e propone una laicità dello Stato con «neutralità positiva» (p. 336): «lo Stato assicura lo spazio nei sistemi d'istruzione alla conoscenza religiosa, incluse le premesse dell'opzione areligiosa, guarda con favore (...) al dialogo tra fedi e opzioni spirituali, come pure reprime (...) azioni di intolleranza o di discriminazione». La conoscenza religiosa nella scuola può educare a questa forma di laicità. De Giorgi ipotizza poi un insegnamento progressivo delle religioni ove centrali risultano «l'educazione al pluralismo, attraverso la conoscenza religiosa» (p. 347), quindi un insegnamento non confessionale *about religions*, affiancato da lezioni di «etica repubblicana» e da una sorta di servizio di «cappellania scolastica» che ogni istituto dovrebbe garantire, per ciascuna delle comunità religiose.³

La quinta sezione, *Mappe*, contiene il saggio di Paolo Naso, *Alcune misure dell'analfabetismo religioso degli italiani* (pp. 393-402), che riporta e commenta i dati di un sondaggio realizzato nel 2013. Tra i dati che più fanno riflettere vi è quello che, credenti o meno, «il 70% degli italiani non si avvicina mai alla Bibbia o lo fa solo in occasione delle cerimonie liturgiche» (p. 396). Questa scarsa frequentazione determina conoscenze spesso approssimative del testo. Significativo, poi, che il 62,3% del campione non sappia che Primo Levi era ebreo, o che il 59,1% non sappia indicare chi ha iniziato la Riforma protestante. Per quanto riguarda l'interesse che gli italiani mostrano nei confronti del pluralismo religioso, emerge che alla coscienza della necessità di un sapere religioso non corrisponde un concreto impegno a saperne di più: «una sorta di 'dovrei ma non voglio'» (p. 401).⁴

¹ La seconda sezione include anche: ALBERTO GUASCO, *Fascismo, chiesa cattolica e ora di religione* (pp. 143-154); VALERIO ONIDA, *L'insegnamento della religione cattolica negli atti dell'Assemblea costituente. Una cronaca parlamentare* (pp. 155-163); ANGELO GAUDIO, *Analfabetismo religioso e posizione della scuola paritaria* (pp. 165-178); FRANCESCO MARGIOTTA BROGLIO, *Una chiesa per gli atei* (pp. 201-207).

² Questa sezione comprende anche: LUCIANO PAZZAGLIA, *I tentativi di riforma dell'ora di religione in Italia* (pp. 259-281); PAOLO BRANCA, ANTONIO CUCINIELLO, *Scuola e Islam* (pp. 283-300); AZZOLINO CHIAPPINI, *Teologia nell'università?* (pp. 301-307); PIETRO STEFANI, *L'associazione Bibbia e la cultura biblica in Italia* (pp. 309-317).

³ La quarta sezione include anche: ROBERTO CIPRIANI, VERÓNICA ROLDÁN, *Differenziazione religiosa e religioni di minoranza in Italia* (pp. 321-332); MASSIMO BERNARDINI, *Handle with care. Il religioso nei media* (pp. 349-353); ALESSANDRA VITULLO, *Religioni e internet: evangelizzazione o reincantamento del mondo?* (pp. 355-367); MARCO DAL CORSO, *Le esperienze dal basso*, pp. 369-384.

⁴ La sezione *Mappe* include anche: BRUNETTO SALVARANI, *I (difficili) numeri delle religioni in Italia* (pp. 387-391); RITA BERTOZZI, *Le dinamiche degli insegnamenti universitari* (pp. 403-409); EADEM, *Dinamiche degli esoneri e delle adesioni* (pp. 411-418); GIANNI LA BELLA, *La funzione dei movimenti e dei luoghi formativi* (pp. 419-423); ANDREA GALANTE, *Internet e sapere sto-*

Se si volesse riassumere il *Rapporto* in un solo concetto-chiave, si potrebbe indicare 'pluralismo'. Il pluralismo della società (anche) italiana, ormai incontestabile, che viene analizzato da molti dei saggi presentati, e che genera una costellazione di altri temi oggetto di riflessione: la convivenza in tale società, la necessaria educazione e conoscenza delle religioni, la questione giuridica e politica della libertà religiosa. Ma anche lo stesso pluralismo di prospettive dei saggi: ci sembra che la dimensione interdisciplinare del *Rapporto* consegua l'obiettivo di analizzare l'analfabetismo religioso nelle sue molteplici sfaccettature. Forse il rischio è quello della mancanza di una risposta 'forte' e omogenea a tale analfabetismo: possedere e diffondere una corretta alfabetizzazione religiosa serve a migliorare la convivenza nella società multireligiosa attuale? A comprendere meglio la cultura occidentale e non solo? A vivere con più consapevolezza la propria esperienza di credente o non credente? E come agire, concretamente, per aggredire l'analfabetismo religioso? Il lettore del *Rapporto* non troverà una risposta univoca, ma d'altro canto non è invitato a pretenderla. Programmaticamente, questo volume vuole fornire dati, analisi, spunti di riflessione: in alcuni casi fornendo proposte, in altri no. Spetterà ad altri raccogliere questi materiali, e sulla loro base elaborare proposte di legge, riforme, decreti.

ANDREA ANNESE

La Sapienza, Università di Roma

*

MARCO MARZANO, NADIA URBINATI, *Missione impossibile. La riconquista cattolica della sfera pubblica*, Bologna, il Mulino, 2013, pp. 144.

ESISTONO tante lenti attraverso cui è possibile interpretare il contesto religioso dell'Italia

rico-religioso. Uno studio di web traffic sull'autoformazione mediante portali enciclopedici online (pp. 425-431); FRANCESCA CADEDDU, *Per un portale delle religioni* (pp. 433-434); BARBARA GHIRINGHELLI, *I matrimoni misti in Italia* (pp. 435-439); PAOLO NASO, *Strade (e sentieri) della formazione delle guide religiose* (pp. 441-449); ELENA MESSINA, *Geografia delle good practices. Mensa, ospedale, cimitero, lavoro* (pp. 451-457); LUCA BOSSI, *Geografia delle good practices: scuola* (pp. 459-465).

contemporanea, ma a monte vi sono delle parole chiave che lo descrivono e che aiutano a fotografare la società in cui viviamo, senza essere ancora né analitiche né, tanto meno, normative. Sono concetti che, in filigrana, emergono lungo tutte le pagine del libro di Marzano-Urbinati: il pluralismo religioso, il rapporto di forze tra maggioranza e minoranze, la secolarizzazione, la laicità.

Che l'Italia del 2013 sia un paese plurale è un dato di fatto, che rilevano i rapporti condotti da sociologi e analisti di differente formazione, da quello della Caritas, a quello del Cesnur, come anche le pubblicazioni frutto di studi empirici (si veda, *exempli gratia*, il libro di E. Pace, *Le religioni nell'Italia che cambia. Mappe e bussole*, Roma, Carocci, 2013): vecchie e nuove comunità religiose animano il territorio italiano, tracciano confini, creano sinergie, gestiscono conflitti, negoziano compromessi e patti, intrecciano rapporti sia tra di esse sia con lo Stato italiano, per come i rapporti possono essere regolati secondo la Costituzione.

L'articolo 8 infatti, dopo aver affermato che tutte le Confessioni religiose sono ugualmente libere davanti alla legge e che hanno diritto di organizzarsi secondo i propri statuti, purché non contrastino con l'ordinamento giuridico italiano, stabilisce che i loro rapporti con lo Stato sono regolati per legge sulla base di intese con le relative rappresentanze. Dai Patti lateranensi del 1929 alle recentissime intese come quelle dell'Unione buddhista e dell'Unione induista del 2013, le religioni possono organizzarsi e regolamentare i loro diritti, ma il cristianesimo nella sua confessione cattolica resta su un piano privilegiato grazie allo statuto concordatario per cui, secondo l'articolo 7 della Costituzione, lo Stato e la Chiesa cattolica sono, ciascuno nel proprio ordine, indipendenti e sovrani.

Il quadro d'insieme che ne emerge è quello di una laicità 'all'italiana' giuridicamente fragile e immatura (basterebbe citare l'assenza di una legge sulla libertà religiosa, discussa e mai approvata in Italia); essa si innesta in una società in cui il processo di secolarizzazione, che da almeno cinquant'anni si è innescato in occidente, ha messo in discussione il ruolo della r/Religione e delle religioni, senza azzerarlo, ma cambiandone la natura e i modi di espressione, facendo emergere nuove questioni e scaturire conseguenze sociali, culturali e politiche ultra-

moderne e all'insegna della 'super-diversità' e della complessità. A completare il quadro, le reazioni delle istituzioni politiche, poco attrezzate a far fronte alla novità e quelle delle comunità religiose, *in primis* quella cattolica, oggetto dell'analisi del libro in questione, costituito da una introduzione e dai saggi dei due autori.

Il saggio di Marco Marzano, professore di Sociologia all'Università di Bergamo, mette in luce i tentativi del ritorno della religione sulla scena pubblica, ma non nei termini di una reazione generale del religioso alla secolarizzazione (su cui vi è accordo tra gli analisti), quanto di un piano strategico costruito da una religione, quella cristiana cattolica, per una ri-occupazione della sfera civile, *come se*, nulla fosse cambiato rispetto agli anni Cinquanta. Marzano mostra la miopia di chi non ha visto o ha fatto finta di non vedere il quadro plurale sopra descritto, investendo su una forza politica e sociale che rischia di essere anacronistica e di compromettere i nuovi assetti già di per sé fluttuanti e deboli.

È il paradosso di una rinascita antiliberalista che si impadronisce di una narrativa popolare, quella dei diritti civili, stravolgendone il senso legato a libertà e pluralismo per immerterlo in una prospettiva (mono) comunitaria. È l'uso strumentale della riflessione sul secolare e post-secolare che riduce lo stato liberale secolarizzato a organismo non in grado di garantire i presupposti che lo fondano, per dirla con Böckenforde. La battaglia ingaggiata si consuma sul terreno dei diritti, ma il nemico individuato non sono l'intolleranza e la discriminazione, bensì l'individualismo e la perdita di una morale comune, fondata su una e unica tradizione religiosa; ciò si evince dall'analisi del progetto culturale del cardinale Ruini inaugurato nel 1996 che non ha fatto che aprire il varco tra le élites cattoliche e i loro desiderata normativi e la base, i cattolici che vivono una religione frammentata, intrisa di spiritualismo, narcisismo e particolarismi (pp. 40-49). A essere messa a nudo nel primo saggio di questo libro è dunque la frattura tra la religione rappresentata dalle gerarchie e quella vissuta dai credenti.

Il saggio di Nadia Urbinati, professore di Teoria politica alla Columbia University di New York, riflette sulla laicità al rovescio: se la laicità è l'attitudine delle autorità civili verso le pratiche religiose con lo scopo di una pacificazio-

ne dei rapporti *intra*, *inter* e *extra* religiosi, ci si deve chiedere quale sia il suo stato di salute, o di malattia, in un paese in cui vi è un pluralismo cagionevole e immunodepresso nei confronti dei veleni iniettati dalla religione culturalmente e strutturalmente dominante che rivendica diritti per sé e rilegge la democrazia alla luce delle esigenze del cittadino-credente.

Una dura presa di posizione della chiesa e i gravi limiti della politica, supportata da una letteratura scientifica troppo spesso inadeguata sono i gli esiti su cui si soffermano le riflessioni dell'autrice, nel tentativo di comprendere e trovare risposte all'agonia di laicità, pluralismo e liberalismo che in Italia paiono molto lontani da essere riconosciuti *de facto*, e sono poco tutelati e organizzati anche *de jure*. Ne emerge un quadro desolante: la legge civile ha difficoltà evidenti a restare autonoma dall'opinione religiosa, la libertà religiosa non è in grado di marcare in equilibrio con la laicità della legge.

Da un punto di vista storico-religioso ci troviamo di fronte al modello della cultura dell'enclave, la 'nicchia identitaria': un gruppo, di fronte a un rischio, cerca uno spazio simbolico alternativo in cui vige soltanto l'ordine etico-morale e civico dato da una tradizione religiosa, i cui confini simbolici e fisici sono forti e l'esterno percepito come inconciliabile. Ma il rischio più grave, già in atto, è che una religione maggioritaria diventi l'unica capace di dialogare con le istituzioni, al punto che la legge diventa l'espressione di tale cultura religiosa, annientando ogni possibilità di (r)esistenza di una società *tollerante* che permette l'esistenza di gruppi alternativi, forme di vita e pensiero differenti. Non solo, ma in crisi è la possibilità di una società *decente* basata sul principio che essa può comprendere gruppi inclusivi dalle forme di vita in competizione (ovvero contraddittorie), non meramente forme di vita incompatibili (ovvero tecnicamente inconciliabili). Rispetto, riconoscimento e stima condividono la sensibilità per le differenze e sono i concetti cardine su cui si dovrebbe ragionare per far germogliare la libertà (religiosa). I cittadini, credenti e non, dovrebbero esercitarsi ed educarsi a essa, vero antidoto contro i veleni dei comunitarismi, delle missioni religiose impossibili, delle coazioni e dei totalitarismi religiosi che uccidono l'autonomia, la libertà, la dignità umana.

MARIA CHIARA GIORDA
Università di Torino

Composto in carattere Dante Monotype dalla
Fabrizio Serra editore, Pisa · Roma.
Stampato e rilegato nella
Tipografia di Agnano, Agnano Pisano (Pisa).

★

Agosto 2014

(CZ 2 · FG 13)



